

Omicidio in famiglia ieri e oggi in Varese e provincia

Family homicide in the past and today in Varese and his district

Jutta Maria Birkhoff, Davide Torri, Linda Sangregorio

KEY WORDS

*intrafamilial homicide • historical review • family setting • crime of passion • rurality
omicidio in famiglia • analisi storica • struttura familiare • delitto passionale • ruralità*

Abstract

Gli autori analizzano la tipologia dell'omicidio in famiglia quale si presenta nella provincia di Varese in due periodi distanziati di 100 anni l'uno dall'altro.

Dopo una presentazione dei cambiamenti occorsi in un secolo sia nell'assetto socio-economico sia nella strutturazione della famiglia, gli autori presentano 11 casi di omicidio ai danni di un congiunto occorsi negli anni 1888-1903 e 30 casi avvenuti tra il 1988 ed il 2003. Fonte dai dati presentati è stata, in entrambe le casistiche, il quotidiano locale "La Prealpina", nata proprio nel 1888. Dopo il reperimento dei relativi articoli, ne sono stati estrapolati dati sovrapponibili e qualificanti la fenomenologia del reato, successivamente singolarmente e reciprocamente analizzati e paragonati, al fine di verificare se, nel territorio preso in esame, tale tipo di delitto sia o meno aumentato nel suo verificarsi, se le modalità, gli autori, le vittime, i luoghi o le presunte motivazioni abbiano o meno subito significative modificazioni, eventualmente da mettersi in relazione con i cambiamenti occorsi in un secolo di storia all'interno della famiglia e nell'assetto socio-culturale. I numeri non possono di certo essere considerati rappresentativi, sebbene portino gli autori a proporre alcune interessanti riflessioni.

The authors analyse the intrafamilial homicide cases occurred in Varese district during two periods of fifteen years placed at one hundred years of distance one from the other.

The article introduction provides a discussion on main variations in socio-economic and familial setting occurred, during the last century, in the analysed district.

This study includes 11 intrafamilial homicide cases which occurred between 1888 and 1903, and 30 further cases that happened since 1988 to 2003.

The authors collected information about these murders by reading articles relative to them published in "La Prealpina", a local newspaper founded in Varese in 1888.

Every case of intrafamilial homicide is analysed by extracting from news data about crime phenomenology. This information have been individually examined and then compared to the ones referring to other cases, in order to find out if any changing has occurred in intrafamilial homicide phenomenology during the last century.

These are the factors considered as significant for the study purpose: crime timing, relationships between victim and murderer, homicide placing, victim and killer features, murder weapon. The authors also provide an analysis of main familial problems and difficulties pre-existing between murderer and victim, and describe motive for the murder reported by newspapers.

The comparison between the data referring to 1888-1903 murder cases and the information relative to the period 1988-2003 is certainly not statistically significant, but allows the authors to express considerations about the influence of socio-economic and cultural changing on intrafamilial homicide motivation and phenomenology.

Per corrispondenza:

Jutta Maria Birkhoff, Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Padiglione Antonini, Via O. Rossi, 9, 21100 Varese, Tel. 0332-217510

e-mail: jutta.birkhoff@uninsubria.it

- JUTTA MARIA BIRKHOFF, *Professore associato di Medicina legale, Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Sezione di criminologia e psicopatologia forense, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università dell'Insubria*
- DAVIDE TORRI, *Specilizzando in Medicina legale, Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Sezione di criminologia e psicopatologia forense, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università dell'Insubria*
- LINDA SANGREGORIO, *Medico chirurgo, Medico interno, Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Sezione di criminologia e psicopatologia forense, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università dell'Insubria*

“Potente fomite ai reati di sangue ed alla delinquenza in genere contro le persone fu sempre l’amore. Certo che più che nell’amore, l’incentivo a delinquere sta nella passione che esso crea ed alimenta – la gelosia”. (Ganna, 1892)

Introduzione

L’omicidio, in genere, e ancora più quello che vede quale vittima un proprio congiunto, da sempre inquieta, spaventa, desta incredulità, allarme sociale, ma allo stesso tempo provoca “*interesse, una sorta di ambivalente fascinazione*” (Merzagora Betsos, 2001), come ampiamente dimostrato da racconti mitologici, rappresentazioni letterarie, ricostruzioni storiche, e da numerosissimi studi scientifici e puntuali statistiche ufficiali, compiuti, specie negli ultimi decenni, nei più diversi paesi del mondo.

Anche nel nostro Paese, l’omicidio in famiglia, a volte analizzato quale sottocapitolo all’interno di ricerche riguardanti l’omicidio in generale, è ormai da molti anni oggetto di approfondite indagini sia degli studiosi (Bandini, Gatti, Traverso, 1983 – Masotti, Sartori, Garzona, 1999 – Traverso et al., 2008) sia delle statistiche ufficiali. Da queste ultime, in generale, emerge che tali fatti di sangue sono più frequenti nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Centro e del Sud; che il reo appartiene per lo più al sesso maschile, mentre il maggior numero delle vittime, prevalentemente in età compresa tra 25–34 anni, ma anche di età anziana (omicidi questi ultimi spesso seguiti dal suicidio del reo), a quello femminile; che, quando la donna uccide le vittime più frequenti sono i figli o i mariti; che i motivi sono spesso passionali, ma anche economici o semplici liti o dissapori, altre volte trovano origine in disturbi psicopatologici; e che i mezzi omicidiari sono per lo più un’arma da fuoco o da taglio, seguiti da percosse, uso di corpi contundenti, asfissie meccaniche violente (Eures sugli omicidi in famiglia in Italia, 2003).

Può bastare la citazione di una rapida e ampiamente incompleta rassegna di quanto nel recente passato e nell’attualità è stato dato alle stampe nel nostro Paese per dimostrare il desiderio di una sempre più approfondita conoscenza circa tali fatti delittuosi estremi consumatisi all’interno della famiglia. Così troviamo recentissimi studi riguardanti sia l’intero territorio nazionale (Russo et al., 2008), sia realtà regionali o metropolitane fra cui, a titolo esemplificativo, possiamo citare quella riferita ai casi verificatisi nel Veneto e nel Friuli tra il 1985 e il 1993 (Lanza, 1994) o quella illustrante i casi di omicidio seguiti da suicidio occorsi a Milano e provincia tra il 1990 e il 2003 (Merzagora Betsos, Pleuteri, 2005). Oltre alle descrizioni analitiche del fenomeno in toto, altre ricerche, sempre a titolo esemplificativo, si sono incentrate sullo studio della madre o moglie omicida (Nivoli, 2002 – Merzagora Betsos, 2003), dell’omicidio di coppia (Russo et al., 2009), del matricidio (Costanzo et al.,

1988), dei figli che uccidono i genitori (Cipolla, 2006 – Agostini et al., 2007), del figlicidio¹ (Traverso et al., 2007), fino a giungere a ricercare le possibili motivazioni sottese al fatto-reato (Catanesi, Carabellese, 2008) o presentare casi peritali al fine di indagare circa l'imputabilità del reo (Gallina Fiorentini, 1981; Fornari, 1998).

Accanto ai numerosi articoli scientifici recentemente pubblicati, sono quasi quotidiane le notizie dei mezzi di comunicazione circa tali tristi storie di sangue, certamente difficilmente occultabili, verificatesi all'interno delle mura domestiche. Così dello stesso omicidio si parla per diversi giorni, con informazioni che, di volta in volta, si arricchiscono di nuovi dettagli, fatto questo che, oltre ad aumentare l'allarme sociale, forse, contribuisce, alla percezione che si tratti di un fenomeno in crescita, tant'è che ci si è recentemente posto la domanda se nel caso dell'omicidio in famiglia ci si trovi di fronte ad un "incremento reale o un incremento mediatico" (De Donno et al., 2008). Circa la tendenza all'aumento o alla diminuzione del fenomeno le statistiche ufficiali, a seconda degli anni presi in considerazione, forniscono numeri crescenti o diminuenti² e anche la letteratura scientifica al riguardo non appare univoca, seppure alcuni studi sembrano evidenziarne un recente aumento (Russo et al., 2008), specie anche per quanto riguarda l'uccisione di genitori da parte dei figli (Giusti, Paoloantonio, 2000).

Presentazione e scopo del presente lavoro

Viste queste premesse, e senza entrare nel merito delle singole cifre e dei diversi dati di volta in volta presentati nelle varie pubblicazioni, e giacché notoriamente il nord Italia³, con la Lombardia al primo posto, detiene il triste primato degli omicidi ai danni di un familiare, ci apprestiamo ad analizzare tali fatti-reato in una sua piccola provincia, quella di Varese, teatro, negli ultimi anni, di efferati omicidi, tra cui anche diversi casi di omicidi in famiglia che hanno avuto ampio spazio sulla stampa quotidiana sia locale sia nazionale.

Il nostro scopo è quello di verificare, a livello locale, sia se tali omicidi hanno effettivamente subito un aumento, sia se gli

1 Si precisa che il presente lavoro non tiene conto dell'infanticidio, tipologia di reato trattato anche dal codice penale come fattispecie a parte.

2 I dati riportati dalle recenti statistiche rivelano per lo più un andamento incostante. Così l'Eurispes (2003), riporta i seguenti numeri di omicidi e tentati omicidi di coppia e familiari: 2000:191 – 2001:168 – 2002:201 – 2003:178; – Il Rapporto Eures-Ansa 2005, dimostra invece che l'andamento del fenomeno avrebbe subito, negli ultimi anni, un lieve calo.

3 In effetti, secondo i dati riportati nel Rapporto Eures-Ansa 2006, il Nord segnala una forte prevalenza dell'omicidio familiare (un omicidio su 2, pari al 49,1%) e al tempo stesso una sua lieve crescita, pari al 2,4% dal 2004 al 2005.

“omicidi in famiglia, rispetto al totale degli omicidi variano da luogo a luogo e di epoca in epoca, così come mutano la scelta del familiare vittima e persino la motivazione” (Merzagora Betsos, 2001),

anche eventualmente in relazione ai cambiamenti occorsi a livello socio-economico e della strutturazione familiare, attraverso la presentazione, l’analisi e il reciproco confronto di due casistiche quindicennali sugli omicidi domestici verificatisi nel nostro territorio in due periodi distanziate 100 anni l’una dall’altra: la prima riguardante il periodo da dicembre 1888 a giugno 1903, la seconda quello da dicembre 1988–giugno 2003, quest’ultima già in parte oggetto di un nostro precedente studio (*Birkhoff, Picozzi, Zeroli, 2002*), al fine di confrontarne la fenomenologia in due diversi periodi storici.

I numeri dei casi che andremo ad analizzare non sono di certo molti, 11 verificatesi nel primo quindicennio e 30 nel secondo, ma portano comunque ad alcune interessanti riflessioni. Essendo il nostro studio inoltre anche “storico”, facciamo nostro quanto auspicato circa 120 anni orsono da un giornalista “statistico” locale, vissuto a cavallo tra il XIV e XX secolo:

“noi vorremmo che ciò che si pratica in grande lo si praticasse pure in piccolo; e che in ogni modesto centro vi fossero degli studiosi che s’occupassero di far affluire, a quel mare magno che è la statistica generale, tante piccole statistiche, che non siano di semplici numeri, ma lavori ragionati, atti a dare i criteri necessari per saper leggere la prima. Oggi che l’immane opera dell’unificazione legislativa nella nostra nazione può dirsi compiuta, tanto più utili si presentano questi modesti studi, inquantoché a essi sarà dato rilevare gli effetti conseguiti nelle diverse regioni, tanto dissimili per costumi, indole degli abitanti e grado di civiltà”.
(Ganna, 1892)

Nel presente lavoro, così come anche alcuni dei succitati articoli scientifici, abbiamo fatto riferimento a quanto riportato circa tale tipologia di fatto reato dalla stampa, e, per rendere ancora più “locale” il nostro contributo, tratto i dati dalla “Prealpina”, quotidiano locale per eccellenza e il cui nome già risulta indicativo del territorio al quale si riferisce. Vorremmo inoltre precisare che la scelta dei periodi analizzati scaturisce *in primis* dal fatto che fu alla fine del 1888 che tale giornale nasceva come “Cronaca Prealpina – Gazzetta dei tre Laghi”⁴, quotidiano che oggi, rispetto al passato, ha sicuramente

4 Le notizie circa la nascita e l’evoluzione di tale testata sono state rivenute presso la sua attuale sede. Veniamo così a sapere che in data 2 dicembre 1888, un certo Giovanni Bagaini, “figlio di un pizzaiolo e ragioniere mancato”, intenzionato a “dire la verità sempre e a chiunque, usare giustizia a tutti e, per necessaria conseguenza, non essere l’emanazione assoluta di un partito o di una casta”, riuscì a trovare un accordo, siglato con “una battuta di mano a palma a palma e una mezza bottiglia di quello buono /.../ proprio come sul mercato del bestiame”, con una buo-

un'utenza notevolmente più vasta, sconfinando anche nelle province del vicino Piemonte e nel Canton Ticino, ma che già al momento della sua fondazione ebbe a riportare le notizie di reato che attualmente fanno riferimento alle competenze dei Tribunali di Varese e Busto Arsizio.

Alcuni cambiamenti avvenuti in un secolo di storia

In cento anni, fatta ovviamente salva la geografia del territorio preso in esame, descritto in passato come

“superba parte del settentrione d’Italia, il Circondario di Varese non ha nulla da invidiare alla vicina Svizzera né alla pittoresca Brianza. /.../ Chiare ed opime acque del Lago Maggiore /.../ maestose Prealpi, /.../ pittoresche vallate /.../. Ovunque si volga lo sguardo, tutto bello, tutto degno di ammirazione, è questo capolavoro dell’inconscia natura /.../ l’ampia insubre pianura /.../ dovunque sorgono ricche o modeste ville, sparse qua e là come stelle nel cielo; dovunque sonvi grossi borghi e puliti paeselli, a testimoniare quanto sia industriale, laboriosa, economa la popolazione di questa plaga prediletta dalla natura, ove il cielo non ha rivale che nella rigogliosa vegetazione, il cui verde si stempera e sfuma in centinaia di gradazioni” (Ganna, 1892),

di sicuro molto è cambiato a livello non solo socio-culturale-economico, ma anche della modalità di presentare le notizie di cronaca.

Così, se attualmente, in prima pagina, la “Prealpina” dà ampio spazio ad ogni omicidio pubblicando lunghi articoli con titoli di immediato impatto sul lettore e che si ripeteranno nei giorni a venire per arricchirsi di sempre maggiori dettagli, in allora tali notizie erano per lo più uniche, spesso inserite fra articoli “allegri e di svago” (quali aggiornamenti su fiere), presentavano titoli meno “spettacolari” e il resoconto del fatto era per lo più relativamente succinto, seppur, come si potrà notare più oltre, molto esaustivo e denso di particolari significativi, per lo più raccolti attraverso i racconti della gente locale.

na tipografia locale per pubblicare, bisettimanalmente, il giovedì e la domenica, la “Cronaca Prealpina – Gazzetta dei 3 Laghi”. L’obiettivo dichiarato era quello di “dar conto di fatti e fatterelli della plaga varesina, ma anche di partecipare attivamente alla promozione delle attività che avrebbero potuto far progredire la comunità locale”. Sin da subito il giornale veniva ben accolto dalla popolazione, trasformandosi presto in trisettimanale e, a partire dal dicembre 1891, in quotidiano. Oggi presenta una tiratura di oltre 40.000 copie diffuse in Lombardia (province di Varese, Como, Milano), in Piemonte (province di Novara e Verbania) e in Svizzera (Canton Ticino), territorio con 4.300.000 abitanti, di cui oltre il 70% conoscerebbe ed apprezzerebbe la testata.

Molto è, ovviamente, mutato nell'assetto socio-economico sia della città sia dell'attuale provincia di Varese, ragion per cui, al fine di poter proporre un confronto fra i due periodi analizzati, sembra utile presentare alcuni dati al riguardo.

A cavallo del secolo XIX e XX la provincia di Varese, così come è oggi intesa, non era ancora costituita, esisteva la città di Varese e il suo Circondario, che fino al 1927⁵, facevano parte della provincia di Como, mentre Saronno, Somma Lombardo, Gallarate, Busto Arsizio e Castellanza appartenevano a quella di Milano, però già in allora la "Cronaca Prealpina" forniva notizie anche di queste ultime realtà.

Dal censimento del 1881⁶, emerge che la città di Varese e il suo Circondario, formato da ben 159 piccoli paesini, per la maggior parte ancora oggi esistenti, ma a volte divenuti poi frazioni di località più grandi, con solitamente meno di mille abitanti e solo due con poco più di tremila, presentavano una popolazione complessiva di 152.346 persone, alla quale si devono aggiungere gli abitanti di Saronno, Somma Lombardo, Gallarate, Busto Arsizio e Castellanza, in allora facenti parte della Provincia di Milano⁷, arrivando così ad una popolazione totale di 189.125 cittadini⁸. Vent'anni dopo, nel 1901⁹, i numeri crescevano: i grandi centri acquistavano mediamente 3000 abitanti ognuna, cosicché, sommando alla popolazione di Varese e del suo Circondario, complessivamente formata da 185.781 residenti, quella delle cinque succitate località¹⁰, all'inizio del ventesimo secolo i cittadini abitanti

5 L'attuale provincia di Varese fu istituita con Regio Decreto n. 1 del 2 gennaio 1927, che univa alcuni comuni già appartenenti alle province di Como e di Milano.

6 I dati qui riportati circa Varese e il suo Circondario sono tratti da: "Manuale della Provincia di Como, pel 1894", anno LVII, Tipografia Provinciale F. Ostinelli di C.A., Como, 1894.

7 In particolare, nel 1881, Varese contava 14.161 abitanti, il suo Circondario 138.185, Saronno 6.774, Somma Lombardo 5.506, Gallarate 8.617, Busto Arsizio 13.500 e Castellanza 2.382.

8 N.B. Va precisato che, per quanto riguarda il censimento sia del 1881 sia del 1901, non abbiamo preso in considerazione la popolazione in allora presenti nelle piccole località adiacenti a Saronno, Somma Lombardo, Gallarate, Busto Arsizio e Castellanza, essendo queste ultime, tranne Saronno, pressoché confinanti l'una con l'altra e quindi il numero degli abitanti dei piccoli paesini non sembra incidere in modo significativo sulla popolazione totale riportata. A solo titolo informativo e dato che uno dei casi "storici" di seguito analizzati si è consumato a Cimbro, piccola frazione di Vergiate che nel 1881 contava comunque già 3.471 e nel 1901 4.418 abitanti, potendo quindi già figure fra i «grandi centri».

9 I dati qui riportati circa Varese e il suo Circondario sono tratti da: "Manuale della Provincia di Como, 1903", anno LXVII, Tipografia Provinciale F. Ostinelli di Bertolini Nani e C., Como, 1903

10 In particolare dal censimento del 1901 ricaviamo che la popolazione di Varese ammontava a 17.666 abitanti, quella del suo Circondario arrivava ad essere formata da 168.115 residenti, quella di Saronno da 9.533, Somma Lombardo da 5.830, Gallarate da 11.952, Busto Arsizio da 20.005 e Castellanza da 4.233 cittadini.

il territorio esaminato ammontavano a 237.334 unità. Nel quindicennio qui considerato potremo quindi parlare di una popolazione media di circa 210.000 persone.

La gente residente veniva descritta come

“umile, ma pulita e generalmente in buono stato di salute”, con una “coltura ed il livello morale /.../ in generale assai superiori alla media del regno e procedono di pari passo come regioni migliori, come le statistiche ci apprendono”,

grazie anche alla presenza in tutti i comuni, per quanto piccoli fossero, di scuole elementari e al costante contatto con *“persone ricche, educate, istruite”* che sceglievano il Circondario di Varese come luogo preferito di villeggiatura,

“ed è certo che il loro contatto colle masse montanine e campagnole non può aver dato che buoni frutti” (Ganna, 1892).

Le occupazioni lavorative principali erano *in primis* fornite dall'agricoltura, ma anche dall'industria incentrata prevalentemente sulla

“trattura dei bozzoli, la filatura e la tessitura della seta e del cotone, la fabbricazione della carta e dei laterizi, la lavorazione del legno /.../ industrie della lavorazione delle pelli, della fabbricazione di carrozze e di organi da chiesa. /.../ della ceramica, quella vetraia, le fabbriche di pettini e bottoni /.../ industrie estrattive, di calce, marmi e pietre”,

dal commercio ed da altri mestieri.

“In complesso però, il Circondario non ha sufficiente potenzialità per dare lavoro a tutti i suoi abitanti; e da ciò ne consegue la necessità della temporanea emigrazione, che in certi luoghi è una vera consuetudine”.

Così specie la gente delle zone montuose andava ad assumere

“lavori in Italia ed all'estero come impresari, costruttori, cottimisti, decoratori, muratori, minatori e manovali (categorie queste ultime che danno il maggior contingente) e ritornano durante l'inverno in seno alla famiglia” (Ganna, 1892).

All'epoca, quindi, il territorio considerato non sembrava, in generale, soffrire di particolari problemi, né di tipo economico, sebbene alcuni soggetti fossero costretti a cercare lavoro lontano da casa, né di salute.

Attualmente l'assetto socio-economico si presenta ovviamente modificato. La città di Varese è diventata capoluogo della provincia omonima, la più piccola dopo quelle neo-costituite di Lecco e Lodi, ma allo stesso tempo, dopo la provincia di Milano, tra le più industrializzate e densamente popolate.

L'attuale provincia conta di 141 comuni con una popolazione complessiva di 871.448 abitanti (di cui oltre 56.000 stranieri, per lo più residenti nella zona sud)¹¹, il 9% dell'intera Lombardia, residenti per la maggior parte nella zona sud della provincia, con una densità abitativa molto vicina a quella dell'Alto Milanese con cui confina. Si tratta di una popolazione in crescita, ancorché contenuta, con tassi inferiori all'1%.

L'attività produttiva della provincia è oggi prevalentemente di tipo industriale (industrie metalmeccaniche, tessili, chimiche, della gomma e materie plastiche, elettrica ed elettronica), mentre l'agricoltura specializzata costituisce un'attività accessoria e complementare. Anche oggi, quindi, complessivamente non sembrano essere presenti particolari situazioni di difficoltà e malessere.

In sintesi nell'arco di un secolo, la popolazione residente nel territorio considerato è quadruplicata¹², si è passati da una predominanza del lavoro agricolo ad un predominio di quello industriale e si è verificato l'inversione dall'emigrazione temporanea dei residenti in altre regioni italiane o all'estero all'immigrazione sia da altre regioni italiane sia dall'estero, ma sempre per motivi occupazionali. In generale però sia ieri che oggi, siamo di fronte ad una realtà abbastanza tranquilla e prosperosa.

Altro cambiamento avvenuto in un secolo di storia è sicuramente quello nella strutturazione della famiglia, strumento di perpetuazione della specie e della società attraverso la socializzazione della prole, che si dovrebbe connotare da persistente affettività, reciproca affidabilità, rapporti di assistenza e solidarietà scaturite da relazioni sentimentali e dalle consuetudini di una vita vissuta a stretto contatto.

I molteplici modelli di vita familiare costituiscono un fenomeno bio-sociale che va considerato all'interno dei mutamenti politici e culturali di ogni singola società, tant'è che in ambito sociologico più che *la* famiglia si tende oggi a studiare *le* famiglie.

Dato che, a volte, tale trasformazione viene messa in relazione con il supposto aumento dei reati intrafamiliari, facendo nostra una recente riflessione e cioè che la

11 Attualmente Varese conta 81.961 abitanti, Somma Lombardo 17.181, Busto Arsizio 81.645, Gallarate 50.855, Castellanza 14.409 e Saronno 38.598.

12 In particolare, nell'arco di un secolo, i residenti a Varese, Busto Arsizio e Gallarate sono aumentati oltre cinque volte, quelli di Gallarate e Saronno di quattro volte, quelli di Somma Lombardo di tre volte. Mediamente possiamo dire che nei grandi centri la popolazione è più che quadruplicata, dato che si conferma anche per quanto riguarda i cittadini dei centri minori, arrivati ad essere circa 590.000. Comunque in generale si può affermare che sono stati centri «storici» ad acquisire il maggior numero di abitanti.

“difficile ‘lettura’ dei dati inerenti il tema dell’‘omicidio in famiglia’, /.../ cioè di un fenomeno estremamente frequente ed in continua crescita” deve “essere accompagnata da una costante e robusta riflessione sui mutamenti e le trasformazioni che caratterizzano le costellazioni familiari” (De Donno et al., 2008),

sembra utile presentare un breve *escursus* storico al riguardo.

Ben consapevoli delle mille sfumature e peculiarità che ogni famiglia presenta, in generale, si possono individuare precisi momenti che hanno segnato un cambiamento nella famiglia italiana: il periodo della prima industrializzazione (fine Ottocento inizio Novecento), il ventennio fascista (1920-1940) e il secondo sviluppo industriale, gli anni del cosiddetto “miracolo economico” (dal 1960 circa). In questi diversi periodi la famiglia non ha unicamente subito l’influenza dei cambiamenti economici, ma ha anche contribuito ai cambiamenti della società.

Le relazioni familiari sono notoriamente passati dal modello patriarcale, tipico dell’età moderna (XV-XIX secolo), ma ancora frequente in molti ambienti rurali per buona parte del XX secolo, al modello della famiglia coniugale intima (Barbagli, 2005).

A fine Ottocento e nel primo Novecento la società era prevalentemente formata da grandi famiglie contadine, allargate a numerosi parenti, di tipo patriarcale spesso versanti in precarie condizioni economiche. Molte erano comunque già le famiglie operaie, mentre poche quelle borghesi. Il padre rappresentava la figura più importante, la madre ricopriva per lo più un ruolo di badante e accudiva la prole, i figli avevano più rilievo rispetto alle figlie, cui spesso era vietato lo studio per svolgere le faccende di casa. Le relazioni familiari erano basate sull’asimmetria decisionale e su una forte divisione dei ruoli e compiti. I figli venivano cresciuti con distacco e freddezza, rimanendo celate le relazioni affettive e poco esternati sentimenti di amore, mentre particolare attenzione veniva data alla disciplina, intesa come rigorosa sottomissione. Anche le relazioni tra i coniugi erano spesso piuttosto limitate e l’intera giornata era dedicata a lavoro e diverse attività, svolte per lo più insieme ad altre persone dello stesso sesso.

A seguito della urbanizzazione (fine Ottocento e inizio Novecento), si avvertono i primi segni della disgregazione del modello patriarcale per passare alla nuclealizzazione della famiglia, formata cioè solo da genitori e figli, con una progressiva diminuzione del numero della prole che da cinque-sei bambini andrà a ridursi al giorno d’oggi a mediamente meno di due.

Negli anni ’50-’60, la madre iniziava ad acquistare più valore in campo sociale, contribuendo, come spesso anche i figli maschi, all’economia della famiglia attraverso il proprio lavoro fuori casa.

Negli ultimi decenni, da una parte si segnalano una maggiore condivisione e intimità, più tempo trascorso insieme e una collaborazione dei mariti

nella cura della prole, dall'altra si parla del padre come poco presente per motivi di lavoro, ritenuto più importante rispetto alla vita familiare, della madre con poco tempo da dedicare all'accudimento ed alla crescita dei figli. Questi ultimi sono descritti come svogliati, senza punti di riferimento e che nella famiglia non troverebbero più la sicurezza e la tranquillità di cui necessitano, sebbene se ne distaccherebbero più tardivamente rispetto al passato, visto il prolungato periodo formativo necessario per entrare nel mondo lavorativo, rendendosi così autonomi anche al fine di crearsi una famiglia propria. Al contempo si assiste al sempre maggior rifiuto dell'istituzione del matrimonio e ad un sempre maggior numero di separazioni e divorzi.

In sintesi sulla trasformazione della famiglia tradizionale avrebbero inciso

“un costante processo di liberalizzazione nella sfera sessuale; introduzione dell'istituto di divorzio ed aumento della sopravvivenza; tendenza a ruoli coniugali paritetici all'interno della famiglia (la donna meno disposta a partorire e più a lavorare, libera da oneri casalinghi); diffusione della contraccezione e contenimento della natalità; sostituzione dell'ideale famiglia basata su legami di sangue con una famiglia fondata invece su di un legame sentimentale di coppia la cui fedeltà, non garantita da sanzioni penali, è dovuta solo al coniuge; scomparsa delle famiglie patriarcali” (Lanza, 1994).

Tutto ciò avrebbe però contribuito a creare nella famiglia di oggi un profondo disagio, un malessere latente, diverse conflittualità, dovuti ad eventuali problematiche psichiche, affettive, relazionali o materiali che la stessa non sarebbe in grado di risolvere e da cui, conseguentemente, nascerebbero sempre maggiori tensioni a volte esitanti in veri drammi familiari.

In sintesi, nel passato la famiglia, apparentemente poco propensa alle aperte manifestazioni di affetto, si caratterizzava dalla rigida assegnazione dei ruoli e vedeva nella figura del capo famiglia l'autorità decisionale assoluta, alla quale sia moglie che figli dovevano rispetto, sottomissione ed obbedienza, mentre nell'attualità i ruoli sembrano essersi disgregati, regnando una prevalente libertà individuale, situazione questa che però sembra essere fonte di confusione e conflittualità nei diversi membri.

La nostra casistica

Al fine di proporre uno studio comparativo tra la casistica degli omicidi in famiglia, verificatasi nella provincia di Varese alla fine dell'Ottocento e quella della fine del Novecento, abbiamo in prima istanza ricercato e consultato i rispettivi articoli onde estrapolarne dati comuni presentati in entrambi i periodi.

Le informazioni qualificanti la fenomenologia così raccolte sono le seguenti: data dell'evento (quando possibile completata dal periodo della gior-

nata), la tipologia del reato¹³, luogo del delitto, sesso, età, origine e occupazione del reo, sesso e età della vittima, rapporto di parentela, mezzi omicidari, eventuale presenza conflittualità o problematiche intrafamiliari e, infine, l'immediato supposto movente e circostanze dell'omicidio. Nella casistica "storica" abbiamo inoltre annotato il giorno in cui la notizia veniva riportata, in quanto non sempre successivo al fatto reato ed inoltre perché fonte dell'intera vicenda, dato che invece non appare nella casistica "moderna", in quanto le informazioni sono state estrapolate da più articoli riguardanti uno stesso caso.

Di questi dati abbiamo poi confrontato dettagliatamente la collocazione temporale (stagione, giorno, fascia oraria), la tipologia omicidaria (suddividendola in orizzontale, verticale, mista, omicidio di parente non di primo grado, seguita da suicidio), il luogo del delitto (il territorio e la scena del crimine), le caratteristiche del reo (sesso, età, origine, condizione economica), la vittima (numero, sesso, età, rapporto di parentela), strumenti e cause di morte, e infine i dati circa la criminogenetica (conflittualità e problematiche segnalate: alcool/tossicodipendenza, psicopatologia, problematiche sentimentali e/o economiche; movente immediato e circostanze del reato: movente passionale, omicidio "pietoso", litigio, acuzie di psicopatologia).

La casistica "storica", dicembre 1888 giugno 1903, è composta da 11 casi riportati della "Cronaca Prealpina" e rinvenuti presso la Biblioteca civica di Varese. Di ogni fatto reato, come già accennato, abbiamo reperito un unico articolo, relativamente breve, sebbene contenente un numero sostanzioso di dati, fino ad arrivare all' 'epilogo', in senso dell'arresto o meno del reo, della vicenda, come evidenziato dalla tabella riassuntiva (vedi allegati: Tabella A).

La casistica "moderna", riguardante gli anni dicembre 1988 giugno 2003, è composta da 30 casi, anch'essi puntualmente riportati dalla "Prealpina" per lo più con numerosi articoli susseguentisi per diversi giorni, raccolti presso l'archivio della sede della testata stessa (vedi allegati: Tabella B).

13 Abbiamo utilizzato, per chiarezza e sinteticità espositiva, una versione semplificata della suddivisione per tipologie di omicidio in famiglia proposta da Lanza nel 1994. Secondo tale classificazione gli omicidi intrafamiliari possono essere divisi in prima istanza tra delitti "orizzontali", realizzanti tra individui "aventi caratteristiche qualitative e generazionali omogenee (coniugi tra loro; fratelli tra loro; conviventi tra loro)" e "verticali, posti in essere da persone aventi diversa collocazione generazionale (genitori e figli e viceversa)". Cfr. Lanza L. (1994), p. 115.

Analisi dei dati

Dal raffronto dei dati in nostro possesso emerge anzitutto, in merito alla **collocazione temporale** degli omicidi in famiglia negli intervalli di tempo da noi considerati (Tabella 1), come negli anni 1888-1903 i delitti fossero maggiormente concentrati nei primi mesi dell'anno (45% nel periodo primaverile), seguiti da quelli invernali (27%), estivi (18%), rimanendo una percentuale minima nel periodo autunnale (9%), durante il quale risulta essersi verificato un unico caso.

Gli omicidi intrafamiliari occorsi dal 1988 al 2003 mostrano invece una distribuzione lungo i vari mesi dell'anno maggiormente uniforme, entro la quale non si rilevano picchi significativi d'incidenza; anche in questo periodo, non di meno, l'autunno appare la stagione durante la quale è stato commesso il minor numero di delitti, mentre il loro numero maggiore si colloca nei mesi invernali.

Per quanto attiene la valutazione comparativa degli omicidi verificatisi in giorni feriali rispetto a quelli avvenuti in giorni festivi, occorre anzitutto notare come i primi rappresentino una percentuale vicina all'80% ed i secondi una prossima al 20% dell'intera annualità¹⁴.

Ciò premesso, laddove nel periodo 1888-1903 era possibile rilevare una prevalenza piuttosto netta dei delitti commessi in date festive (64%), le percentuali relative agli omicidi verificatisi dal 1988 al 2003 non si discostano in maniera significativa da quelle attese per una distribuzione dei casi uniforme nel corso dell'annualità a prescindere dalla collocazione feriale o festiva della data di commissione. Si deve comunque notare come nei due periodi considerati vi è una netta inversione della prevalenza, essendosi i reati per il 90% dei casi consumati nel corso dei giorni feriali.

In merito, infine, all'individuazione della fascia oraria maggiormente funestata dal realizzarsi di eventi omicidiari intrafamiliari, questi ultimi risultavano essersi verificati in misura relativamente prevalente, dal 1888 al 1903, nelle ore pomeridiane e notturne (entrambe 36%). Nel periodo 1988-2003 i delitti considerati appaiono invece essere distribuiti in modo maggiormente uniforme lungo l'arco della giornata, non ritrovandosi una o più fasce orarie nelle quali gli eventi omicidiari risultino significativamente concentrati.

14 Tali percentuali, pur tenuto conto delle variazioni nelle festività riconosciute dallo Stato italiano nel 1888-1903 rispetto a quelle attualmente stabilite, variano nei due periodi da noi considerati in termini quantitativamente trascurabili ai fini della presente indagine.

Tabella n. 1
Collocazione temporale

Periodo	Collocazione temporale										
	Stagione				Giorno		Fascia oraria				
	Primavera	Estate	Autunno	Inverno	Feriale	Festivo	Mattino	Pomeriggio	Sera	Notte	Non noto
1888-1903	5 (45%)	2 (18%)	1 (9%)	3 (27%)	4 (36%)	7 (64%)	1 (9%)	4 (36%)	1 (9%)	4 (36%)	1 (9%)
1988-2003	7 (23%)	8 (27%)	4 (13%)	11 (37%)	27 (90%)	3 (10%)	7 (23%)	8 (27%)	5 (17%)	6 (20%)	4 (13%)

Per quanto attiene la **tipologia** degli episodi omicidiari in oggetto (Tabella 2), si riscontra una sostanziale conservazione, nei due periodi considerati, del rapporto di proporzione tra totalità degli omicidi familiari e gli omicidi orizzontali, rappresentando questi ultimi poco più del 50% del numero complessivo.

Gli episodi di omicidio verticale mostrano, nel confronto tra i due periodi in oggetto, valori percentuali sul totale lievemente dissimili, attestandosi tale quota rispettivamente al 36% nell'intervallo 1888-1903 ed al 27% per quello 1988-2003, con una riduzione quindi del 9% nell'arco di un secolo. Se nella casistica del passato non si è verificato alcuna "tipologia mista" di omicidio intrafamiliare, questa si è invece manifestata nel 7% dei casi recenti.

Il dato relativo agli episodi di omicidio-suicidio testimonia al contrario di un sensibile incremento di tale modalità omicidiaria, passando dal 9% dei casi alla fine del secolo diciannovesimo¹⁵, al 20% dell'attualità. Pur tenuto conto dell'esiguità del campione in oggetto, in sé statisticamente non significativo, tale riscontro ci sembra non di meno rilevante in riferimento al macroscopico aumento della quota di omicidi-suicidi all'interno dei delitti intrafamiliari, risultando la proporzione di questa tipologia omicidiaria, nel lasso di tempo da noi considerato, più che raddoppiata.

15 A titolo informativo, si segnala che l'autore del caso 5 della casistica "storica", in seguito all'uccisione della moglie, pur non ricorrendo al suicidio, ebbe ad evitarsi.

Tabella n. 2
Tipologia omicidiaria

Periodo	Tipologia				
	Omicidio orizzontale	Omicidio verticale	Tipologia mista (orizzontale + verticale)	Omicidio (non parentela di primo grado/relazione sentimentale)	Seguito da suicidio
1888-1903	6 (55%)	4 (36%)	-	1 (9%)	1 (9%)
1988-2003	16 (53%)	8 (27%)	2 (7%)	4 (13%)	6 (20%)

In merito all'analisi dei dati concernenti il **luogo del delitto** (Tabella 3), dalla documentazione in nostro possesso è stato possibile collocare i singoli episodi sia rispetto alla loro macroscopica collocazione topografica all'interno del territorio provinciale, sia in riferimento al loro puntuale realizzarsi nelle abitazioni del reo o meglio della famiglia, della vittima od in altra sede.

Per quanto attiene il primo parametro è evidente la preponderanza, in ambo i periodi considerati, dei delitti avvenuti in comuni della provincia rispetto a quelli verificatisi nel capoluogo o altro centro urbano maggiore¹⁶: il 64% degli omicidi intrafamiliari occorsi alla fine del secolo diciannovesimo risultavano avvenuti in municipalità minori attinenti il territorio del Circondario di Varese (eccetto uno appartenente in allora alla provincia di Milano), la percentuale degli stessi sul totale risultava essersi mantenuta, ancora nel periodo 1988-2003, al 60%.

Si può altresì osservare come la scena del crimine, oggi come un secolo fa, si collochi per circa la metà dei casi presso l'abitazione condivisa dal reo e dalla vittima, per una percentuale vicina al 30% degli episodi in luoghi altri, spesso pubblici, e solo per una quota decisamente minoritaria presso la dimora della vittima.

Tabella n. 3
Luogo del delitto

Periodo	Luogo del delitto				
	Territorio		Scena del crimine		
	Capoluogo o altro centro urbano maggiore	Centri minori	Abitazione di famiglia	Abitazione vittima	Altro
1888-1903	4 (36%)	7 (64%)	5 (45%)	2 (18%)	4 (36%)
1988-2003	12 (40%)	18 (60%)	16 (53%)	4 (13%)	10 (30%)

16 Il termine di «altro centro urbano maggiore» si riferisce alle località di cui nella prima parte del nostro scritto, abbiamo fornito i dati degli abitanti.

Accostandoci alla valutazione delle **caratteristiche del reo** (Tabella 4), possiamo anzitutto notare una netta preponderanza degli autori di reato di sesso maschile, rappresentanti rispettivamente il 100% del campione relativo al periodo 1888-1903 e l'80% di quello attuale, a testimoniare un'immutata condizione di rilevanza del fattore "genere" in riferimento all'estrinsecarsi di fenomenologie violente all'interno del nucleo familiare.

Ancora, gli autori di reato risultano oggi come un secolo fa appartenenti per la maggior parte dei casi alla fascia d'età produttiva della popolazione.

Più complessa l'analisi inerente l'origine dei rei, risultando la popolazione degli omicidi intrafamiliari significativamente mutata, nell'ultimo secolo, rispetto a tale variabile.

Per quanto attiene il periodo 1888-1903, oltre a rilevare come la maggior parte (82%) dei rei fosse originario del territorio nel quale ebbe ad espletare le proprie azioni delittuose¹⁷, si deve altresì notare la presenza, in due dei casi a noi noti, di un autore di reato precedentemente emigrato all'estero e da poco rientrato nel luogo d'origine.

Dall'analisi dei dati relativi al periodo 1988-2003, si evince invece quale elemento significativo il riscontro di una quota di rei non originari dell'Italia del nord vicina alla metà del totale (43%).

Si segnala da ultimo come gli autori di reato, tanto nell'attualità quanto alla fine del secolo scorso, provengono in quota preponderante da classi sociali con scarse possibilità economiche.

Tabella n. 4
Caratteristiche del reo

Periodo	Reo									
	Sesso		Età		Origine			Condizione economica		
	M	F	≤ 50 aa	≥ 51 aa	Nord Italia	Altra	Non nota	Medio-bassa	Medio alta	Non nota
1888-1903	11 (100%)	-	9 (82%)	2 (18%)	9* (82%)	1 (9%)	1 (9%)	9 (82%)	1 (9%)	1 (9%)
1988-2003	24 (80%)	6 (20%)	21 (70%)	9 (30%)	14 (47%)	13 (43%)	3 (10%)	20 (67%)	6 (20%)	4 (13%)
* Due tra gli autori di reato qui considerati, originari del nord Italia, risultavano essere emigranti temporanei all'estero ed essere rientrati nel luogo d'origine poco tempo prima di rendersi responsabili dei delitti in oggetto.										

Per quanto concerne le **vittime** d'omicidio in famiglia (Tabella 5) possiamo anzitutto notare come la maggior parte di esse appartenga, come gli autori di reato, alla fascia produttiva della popolazione. Un simile dato rende

17 L'autore della casistica «storica» citato come non originario del territorio, proveniva comunque da un paesino adiacente al vicino confine con la Svizzera.

ovviamente ragione della più sopra segnalata preponderanza quantitativa degli omicidi orizzontali, le cui vittime assommavano nel periodo 1888-1903 al 55% del totale ed in quello 1988-2003 al 53%.

Mutamenti significativi rispetto al secolo scorso paiono essersi verificati sia rispetto alle dinamiche delittuose, essendo aumentata la percentuale di omicidi plurimi dallo 0% del periodo 1888-1903¹⁸ al 13% di oggi, sia rispetto alla distribuzione per genere delle vittime, che alla fine dell'Ottocento erano in netta prevalenza di sesso maschile (64%) ed oggi sono invece per la più parte donne (57%).

Ancora va segnalato che, pur nella già ricordata preponderanza degli omicidi orizzontali su quelli verticali, significativo incremento hanno avuto i delitti aventi per vittima il coniuge o l'amante, passati dal 27% della fine del secolo diciannovesimo all'attuale 43%, notandosi al contrario una netta diminuzione dei fratricidi, scesi nel medesimo periodo dal 27% al 9% del totale.

La distribuzione degli omicidi verticali in parricidi e filicidi non pare invece aver subito, dai dati in nostro possesso, rilevanti modificazioni.

Tabella n. 5
Caratteristiche della vittima

Periodo	Vittima*											
	Vittime per episodio		Sesso		Età			Rapporto di parentela con il reo				
	1	≥ 2	M	F	≤ 50 aa	≥ 51 aa	Non nota	Orizzontale		Verticale		Altro
								Moglie/amante Marito/amante	Germano	Genitore	Figlio/a	
1888-1903	11 (100%)	-	7 (64%)	4 (36%)	6 (55%)	3 (27%)	2 (18%)	3 (27%)	3 (27%)	3 (27%)	1 (9%)	1 (9%)
1988-2003	26 (87%)	4 (13%)	15 (43%)	20 (57%)	22 (63%)	8 (23%)	5 (14%)	15 (43%)	3 (9%)	9 (26%)	3 (9%)	5 (14%)

* La casistica e le percentuali relative riportate nella presente tabella sono riferite non al numero di episodi delittuosi verificatisi negli intervalli di tempo presi in considerazione bensì al numero delle persone decedute contestualmente a detti eventi. Le vittime d'omicidio in famiglia risultano in particolare essere state 11 nel periodo 1888-1903 (a fronte di altrettanti eventi criminosi) e 35 in quello 1988-2003 (decedute nel contesto di 30 episodi aggressivi).

18 Tale il brutto dato statistico. Vale non di meno segnalare come in 3 casi (caso 2: oltre alla madre-vittima, rimane ferita la moglie del reo; caso 4: il padre della vittima rimane gravemente ferito; - caso 7: rimane ferita anche la madre della vittima) degli 11 episodi delittuosi occorsi tra il 1888 ed il 1903 l'attività aggressiva dell'autore di reato, pur avendo causato il decesso di un singolo individuo per caso, si fosse originariamente esplicita su più persone, alcune delle quali sopravvissero alle lesioni riportate in tali occasioni.

In merito ai **mezzi lesivi** utilizzati negli episodi da noi raccolti (Tabella 6) possiamo notare come, per i delitti verificatisi tra il 1888 ed il 1903, quelli utilizzati più frequentemente fossero le armi bianche (55%) e quelle da fuoco (18%).

Tali strumenti rappresentano la modalità omicidiaria più comune anche nella casistica relativa al periodo 1988-2003, presentando frequenze simili (rispettivamente 34% gli omicidi da arma bianca e 37% quelli d'arma da fuoco).

A dette tipologie lesive si è non di meno affiancata, in termini quantitativamente importanti, la morte per asfissia (soffocamento/strangolamento), non rappresentata nella casistica relativa alla fine del secolo diciannovesimo e di contro rendente ragione del 17% delle morti verificatesi nel periodo 1988-2003.

Tabella n. 6
Mezzi lesivi

Periodo	Strumenti e cause di morte*			
	Arma bianca	Arma da fuoco	Asfissia	Altro
1888-1903	6 (55%)	2 (18%)	-	3 (27%)
1988-2003	12 (34%)	13 (37%)	6 (17%)	4 (11%)

* La casistica e le percentuali relative riportate nella presente tabella sono riferite al numero delle vittime decedute contestualmente agli episodi delittuosi considerati (Cfr. Tabella 5).

La valutazione **criminogenetica** dei delitti in oggetto (Tabella 7) ha permesso di evidenziare come le problematiche più frequentemente segnalate a carico dei nuclei familiari coinvolti fossero rappresentate, nel periodo sia 1888-1903 sia 1988-2003, dalla dipendenza da sostanze d'abuso, dalla psicopatologia, da problematiche di tipo sentimentale e da difficoltà economiche.

In particolare, le criticità economiche possono dirsi rappresentate in termini quantitativamente analoghi in entrambi i lassi temporali considerati, e la notorietà o meno di un'intercorrente dimensione psicopatologica, seppur presente in entrambe le casistiche in considerevole percentuale (36% nel passato, 20% nel presente), non può a nostro giudizio essere analizzata finemente giacché risente purtroppo, basandosi il presente lavoro su fonti giornalistiche, dalla propensione da parte della stampa, in prima istanza, ad azzardare o meno ipotesi concernenti la sussistenza o meno di un disturbo mentale¹⁹.

19 Se la fonte dei dati dei casi «storici» è stata un unico articolo, quelli della casistica «moderna» scaturisce da diversi articoli anche dilazionati nel tempo, dai quali emerge che il dubbio circa l'esistenza di eventuali problematiche psicopatologiche del reo, determinava l'espletamento di una indagine peritale in ben 16 casi, senza dimenticare che in seguito al fatto reato ben 6 rei ebbero a suicidarsi.

Più agevoli e significative appaiono le considerazioni sulla prevalenza, in nuclei funestati da omicidi intrafamiliari, di problematiche legate all'abuso di sostanze: se infatti tali criticità si ritrovano in percentuali simili sia nel periodo 1888-1903 (36%) sia in quello 1988-2003 (30%), infatti, negli anni più recenti all'alcolismo (unico abuso segnalato nei casi "storici"), pur sempre presente (4 casi), si è affiancata la tossicodipendenza (5 casi).

Segnalando altresì la rilevanza dell'embricarsi tra loro di più fattori tra quelli citati (in 2 tra i casi del periodo 1888-1903 ed in 4 tra quelli del 1988-2003 era nota la coesistenza di criticità plurime), si vuole ora richiamare l'attenzione sul dato relativo alla percentuale di nuclei familiari nei quali sussistevano problematiche sentimentali tra i coniugi, passata dal 18% della fine del secolo scorso all'attuale 33%.

Di tale incremento rende ragione altresì la valutazione dei supposti moventi immediati sottesi ai singoli delitti: se nel periodo 1888-1903 solo il 9% degli omicidi in famiglia riconosceva un movente passionale, infatti, cento anni dopo tale percentuale raggiunge il 20%, a testimoniare un sensibile incremento delle motivazioni al delitto direttamente correlate alle dinamiche sentimentali interne alla coppia.

Movente immediato relativamente più frequente appare comunque, un secolo fa (45%) così come nell'attualità (37%), il litigio, dinamica nella quale s'è inteso far rientrare le circostanze nelle quali un diverbio, non direttamente correlato a problematiche note, è esitato nell'omicidio di un componente il nucleo familiare.

Al contrario assai rilevante il riscontro, nel periodo 1988-2003, di quattro casi (pari al 13% del totale) d'omicidio cosiddetto "pietoso", ossia determinato dalla volontà dell'autore di porre fine alle sofferenze di una vittima afflitta da patologie che le procurano grande sofferenza, uccisione attuata in tre casi da un maschio e in uno da una femmina. Tale intento non risulta aver mosso alcuno degli omicidi da noi indagati per quanto attiene il periodo 1888-1903: uno tra i rei segnalava al contrario aver ucciso il figlio, noto malato mentale, per "liberare la famiglia" dal peso di quest'ultimo.

Tabella n. 7
Aspetti criminogenetici

Periodo	Conflittualità e problematiche segnalate				Movente immediato e circostanze del reato			
	Alcool/Tossicodipendenza	Psicopatologia	Problematiche sentimentali	Problematiche economiche	Movente "passionale"	Omicidio "pietoso"	Litigio	Acuzie psicopatologica
1888-1903	4 (36%)	4 (36%)	2 (18%)	1 (9%)	1 (9%)	-	5 (45%)	2 (18%)
1988-2003	9 (30%)	6 (20%)	10 (33%)	2 (7%)	6 (20%)	4 (13%)	11 (37%)	-

Qualche considerazione e riflessione

Il raffronto dei dati raccolti sugli omicidi in famiglia avvenuti tra il 1888 ed il 1903, nell'area corrispondente all'attuale provincia di Varese, con quelli inerenti i delitti della medesima tipologia compiuti sullo stesso territorio nel periodo 1988-2003, ha permesso di far emergere alcuni elementi significativi in ordine alla caratterizzazione criminologica dei reati in oggetto. In particolare dalla casistica in nostro possesso, ancorchè non statisticamente significativa in sè stante l'esiguità del campione, qualora analizzata alla luce dei mutamenti culturali e sociali che hanno attraversato il nostro Paese, e più in particolare la realtà presa in esame, nell'ultimo secolo, emergono indizi di un mutamento avvenuto a carico di alcuni fattori sottesi alla tipologia criminale presa in esame, laddove altri elementi genetici o costitutivi del reato in oggetto paiono essere immutati oggi come un secolo fa.

In sintesi dai dati ricavati dall'analisi degli articoli "storici" e "moderni" sono emerse sia similitudini sia differenze per quanto concerne la fenomenologia dell'omicidio in famiglia.

Così, in cento anni di storia, nulla sembra sostanzialmente cambiato per quanto riguarda la collocazione macroscopica del reato all'interno del territorio, rimanendo la sua frequenza invariata per quanto riguarda i centri maggiori rispetto a quelli minori, quest'ultimi sempre significativamente più funestati da questi tristi eventi, dato, peraltro, confermato anche in altri studi paragonabili al presente (*Shiferaw et al.*, 2009 - *Jennings, Piquero*, 2008) e dai quali è emersa una sproporzione tra il numero di omicidi in famiglia avvenuti in aree urbane rispetto a quelli verificatisi in zone extraurbane, venendo con ciò la condizione rurale a rappresentare una variabile rilevante in ordine all'estrinsecarsi delle dinamiche omicidiarie intrafamiliari. Riconosciuto da più parti un ruolo caratterizzante della ruralità in ordine all'estrinsecarsi della violenza familiare, non è stato comunque a tutt'oggi possibile individuare puntuali problematiche legate alla condizione territoriale sulle quali operare al fine di smorzare la dis-simmetria citata.

Invariato rimane anche il luogo in cui l'omicidio in famiglia si consuma primeggiando sempre l'abitazione familiare, seguita da luoghi esterni al contesto abitativo familiare, mentre poco frequente risulta essere la dimora della vittima, qualora questa sia altra dall'abitazione comune condivisa con il reo.

Sostanzialmente uguale è rimasta anche la tipologia omicidiaria prevalendo quella orizzontale su quella verticale, oltre risultare simile la frequenza in cui viene ucciso un parente non di primo grado. Più che raddoppiata appare al contrario la percentuale di omicidi intrafamiliari seguiti dal suicidio del reo, passata dal 9% (1 caso) rilevata alla fine del secolo dicianno-

vesimo al 20% (6 casi) dell'attualità. Un simile dato, a nostro giudizio significativo pur tenuto debito conto dell'esiguità del campione, pare altresì correlato alla sussistenza nel reo di patologia depressiva (3 casi su 6) ovvero all'intercorrenza, nel nucleo familiare interessato, di procedimenti di separazione coniugale (i restanti 3 casi). Se pure parrebbe azzardato ipotizzare una correlazione causale tra le risultanze anamnestiche citate e la commissione dei crimini suddetti, è non di meno innegabile la concomitanza, nei casi indicati, di fattori stressanti sconosciuti alla società di fine Ottocento (separazione) o di aspetti della sofferenza psichica certamente più indagati dalla psichiatria moderna che non da quella operante un secolo fa (spettro depressivo). Ciò pone da un lato, a giudizio di chi scrive, la società attuale nella posizione di individuare a priori la sussistenza in un nucleo familiare di criticità potenzialmente esplosive, dall'altro le impone una riflessione circa la possibilità di indagare ulteriormente la fenomenologia dell'omicidio familiare in senso retrospettivo, al fine di vagliare la possibilità di far evolvere tale consapevolezza empirica nell'eventuale sviluppo di uno strumento preventivo.

Ieri come oggi le armi di più frequente uso rimangono quella da fuoco e quella bianca, e se queste non sono di immediato reperimento, l'utilizzo delle mani, strangolando o percuotendo.

Cambiamenti si sono invece verificati per quanto riguarda la collocazione temporale dell'omicidio intrafamiliare, che se nel passato si concentrava per lo più in primavera ed inverno, nel corso dei giorni festivi e scegliendo più spesso le ore pomeridiane o notturne, oggi tale tipologia di reato non conosce preferenze né di stagione, né di mese, né di orario.

Gli autori di reato, unicamente di sesso maschile nella casistica "storica", ma nell'80% anche in quella "moderna", sono in entrambe le casistiche prevalentemente di età inferiore ai 50 anni, di bassa estrazione sociale, spesso abusanti di sostanze o portatori di problematiche psichiche.

Per quanto concerne gli immediatamente supposti moventi e le circostanze dei reati in famiglia, emerge come in entrambi i periodi siano poco rappresentati quelli di tipo economico e di più frequente riscontro gli omicidi occorsi durante litigi. Significativamente cambiata è invece la frequenza del movente passionale che oggi risulta più che raddoppiato rispetto al passato.

Le vittime dei maschi sono nella casistica storica in prevalenza e con ugual frequenza le mogli, un germano, il padre o la madre (circa 30%), in meno del 10% un figlio o un parente. Oggi gli uomini uccidono in quasi la metà dei casi la moglie, l'ex-moglie, la convivente o fidanzata, uno o entrambi i genitori in un quarto dei casi, in percentuali simili (circa 10%) un fratello, un figlio o un parente acquisito.

Una analisi più dettagliata riguardante l'autore del reato ci porta comunque ad alcune riflessioni. In riferimento alle sue peculiarità ci fa rilevare co-

me dalla comparazione dei dati, a fronte di una conferma della scarsità di risorse socio-economiche quale fattore di rischio criminogenetico nonché della netta preponderanza di omicidi di sesso maschile, emerge un sostanziale ribaltamento del profilo demografico dei rei.

Nel passato solo il 9% degli autori proveniva da regioni diverse, ma il 18% commise il reato al rientro dall'estero. Val qui segnalare come la condizione del migrante ritornato al paese di nascita, singolarmente critica in quanto implicante uno sradicamento sia dal tessuto sociale originario sia da quello d'adozione, risulti oggi di fatto sconosciuta alla popolazione residente nel territorio da noi analizzato, nell'attualità interessato al contrario da flussi d'immigrazione intra- ed extranazionali, situazione comunque connotata dalle stesse problematiche. Così cento anni or sono gli autori del reato appartenevano per la stragrande maggioranza a nuclei familiari da più generazioni radicati sul territorio, ritrovandosi altresì una frequenza significativa d'emigrati rientrati nei luoghi d'origine, resisi responsabili di delitti in tempi di poco successivi al rimpatrio. Nel periodo 1988-2003 la quota d'autori di reato non originari dell'Italia settentrionale si avvicinava invece alla metà del totale. Posto che la preponderanza di rei autoctoni rilevata nel 1888-1903 va valutata tendendo contro dei pressoché inesistenti flussi migratori all'epoca diretti verso aree rurali quali quelle indagate, il rilievo al tempo di due autori di reato emigrati ed il profilo demografico dei rei a noi temporalmente più vicini consentono di ipotizzare una rilevanza della più o meno efficace integrazione ambientale in ordine alla commissione di reati intrafamiliari violenti. Crediamo pertanto si possa affermare che oggi come un secolo fa lo sradicamento dalla società d'origine ed il mancato inserimento (anche per cause meramente temporali) in quella d'adozione concorrono a far venire meno quei fattori protettivi rispetto alla deriva criminale dei quali godono gli individui ben radicati nel proprio ambiente. A fronte di una dimensione problematica concettualmente immutata, non di meno, i cambiamenti socio-economici intercorsi negli ultimi cento anni hanno fatto sì che a patire tale condizione di svantaggio non siano più oggi gli autoctoni costretti ad abbandonare il territorio ed in seguito eventualmente a rimpatriarvi, bensì migranti (o prole degli stessi) provenienti da stati esteri od aree disagiate del nostro Paese.

Se pure in questo lasso di tempo uno solo tra i rei (3%) risultava di nazionalità straniera (Albanese), non di meno il recente incremento dei flussi migratori diretti verso il nostro Paese impone inoltre una rinnovata attenzione rispetto all'eventualità di dover a breve fronteggiare pattern di violenza familiare peculiarmente connotati sotto l'aspetto culturale (*Meeto*, *Mirza*, 2007) e sinora inediti nel nostro territorio.

Sebbene generalmente considerati, i rei hanno caratteristiche sovrapponibili, va precisato che rispetto al passato quando la donna mai si rese au-

trice di un tale fatto reato²⁰, oggi se ne rende responsabile nel 20% dei casi. Anche le donne omicide della nostra casistica hanno per lo più meno di 50 anni, spesso si trovano in precarie situazioni economiche, a volte soffrono di problematiche psichiche, abusano di sostanze e una buona percentuale di esse proviene da altre regioni d'Italia. Uccidono i mariti o per motivi passionali o per porre fine a prolungate violenze subite, ma anche la madre o il padre nel corso di liti, servendosi prevalentemente di armi bianche, a volte di un arma da fuoco o di oggetti contundenti, fino a mettere in atto un'uccisione "pietosa" soffocando la vittima onde porre fine alla di lei sofferenza. Nella nostra casistica nessuna donna ha ucciso un figlio.

Oggi rispetto al passato l'omicidio in famiglia vede, a volte, più vittime (13%), seppur anche alla fine dell'Ottocento vi furono casi in cui più soggetti ebbero a subire lesioni intervenendo in aiuto alle vittime.

I due spaccati di storia analizzati ci portano inoltre ad evidenziare come vi fu una inversione per quanto riguarda il sesso prevalente della vittima, nel passato maschile, nel presente femminile, rimanendo peraltro sovrapponibile la loro età che si colloca per lo più al di sotto dei cinquant'anni. Sotto il profilo vittimologico il dato più eclatante è rappresentato, a nostro giudizio, dal sensibile incremento degli omicidi commessi ai danni del coniuge o di persona sentimentalmente legata al reo, che dal 27% del totale rilevato nel 1888-1903 sono saliti al 43% di oggi. Un simile dato appare peraltro coerente non soltanto con la più sopra accennata frequente presenza, nei nuclei attualmente funestati da omicidi intrafamiliari, di problematiche legate alla separazione tra coniugi, ma altresì con il riscontro, in ben il 20% dei casi del periodo 1988-2003, di un movente passionale sotteso al crimine. Tenendo conto che alla fine del secolo scorso la percentuale di delitti legati a tale movente era del 9% soltanto, e che del pari pressoché raddoppiata appare la prevalenza di conflittualità sentimentali nelle coppie poi interessate dagli eventi criminali in oggetto (dal 18% del 1888-1903 al 33% del 1988-2003), occorre a nostro giudizio ammettere l'avvenuto mutamento, nel volgere degli ultimi cento anni, di alcune delle dinamiche sottese all'estrinsecarsi della violenza familiare. In particolare occorre notare come la facoltà oggi concessa alle coppie di sciogliere legalmente la propria unione, se da un lato consente la soluzione di conflittualità insanabile e passibili di esitare in crisi drammatiche, dall'altro sottopone i coniugi ad uno stress certamente importante, quale è quello da separazione, che un secolo fa era sconosciuto alle parti familiari. Del pari l'attuale aumento di unioni transitorie ed interlocutorie, non necessariamente esitanti nel matrimonio, permette certamente la scelta del partner più soddisfacente ma altresì espone l'individuo a ripetute esperienze drammatiche

20 Negli archivi della Biblioteca civica, abbiamo comunque riperto un caso di infanticidio avvenuto nel 1889, tipologia di reato come già più sopra accennato, però non analizzato nel presente lavoro.

legate al fallimento di relazioni assai investite sotto il profilo affettivo ed esistenziale. Alla luce di una tanto incrementata complessità dei modelli d'unione sentimentale non sorprende quindi scoprire l'aumento, rispetto al secolo scorso di omicidi intrafamigliari che riconoscono alla propria base un movente di stampo passionale.

Per concludere, qualche risposta

I dati qui presentati non possono di certo considerarsi esaustivi o esplicativi circa quanto si è verificato in cento anni di storia, rappresentando, infatti, unicamente due “fotografie istantanee” raffiguranti l'omicidio in famiglia e per di più “scattate” in un piccolo paesaggio, ma ci permettono di dare qualche risposta ai quesiti postici.

In primis, le due casistiche ci dicono che, almeno nel territorio esaminato, i reati consumatesi in famiglia sono diminuiti, se messi in relazione con il notevole aumento demografico avvenuto nel periodo considerato: il numero dei casi è sì aumentato di tre volte, ma ciò a fronte ad una popolazione quadruplicata. Sembra quindi, almeno per quanto riguarda il territorio esaminato, che

“la società stessa è meno violenta di 90 anni fa, o di tre secoli fa. La gente non lo percepisce, perché i mass media tendono comunque a dare molto spazio ai fatti di sangue” (Barbagli, 2007),

e che si confermi quanto già evidenziato nel “*circondario di Varese dal 1866 al 1891*”, quindi oltre un secolo fa, e cioè che, almeno in famiglia, i “*reati di sangue sono in decrescenza*” (Ganna, 1892).

La fenomenologia del reato ha comunque subito alcuni mutamenti sia derivanti dai cambiamenti socio-economici, specie in riferimento alla tipologia dell'autore del reato, nell'attualità spesso non “autoctono”, sebbene oggi come ieri spesso portatore di diverse problematiche, sia dovuti alla diversa strutturazione della famiglia moderna, specie per quanto riguarda i diversi ruoli della donna e l'instabilità dei legami affettivi, mentre poco sembra aver inciso la riduzione del numero dei componenti della famiglia di oggi, se non eventualmente su una relativa diminuzione degli omicidi fra germani.

In estrema sintesi, se un secolo fa l'autore era sempre un maschio, che più frequentemente uccideva un altro maschio, oggi alla pur immutata prevalenza dell'autore di sesso maschile, che oggi spesso uccide una femmina, si è affiancata la donna, responsabile del quinto dei casi omicidiari, e che uccide sia maschi che femmine (padre, madre o marito). Nulla sembra invece cambiato circa la frequenza con cui si uccide un figlio o un genitore.

Nel passato come nell'attualità, spesso l'omicidio si consuma nel corso di liti, ma a differenza di cento anni fa, sono in netto aumento le motivazioni passionali.

Possiamo quindi unirli a quanto recentemente scritto e cioè che “*le percentuali di omicidi in famiglia, rispetto al totale degli omicidi variano da luogo a luogo e di epoca in epoca, così come mutano la scelta del familiare vittima e persino la motivazione*”. (Merzagora Betsos, 2001)

Oggi come ieri si continua ad uccidere in famiglia, e sembra che, in sintesi, “*la famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse*” (Durkheim, 1888).

TABELLA A: Omicidio in famiglia nella provincia di Varese;
dicembre 1888-giugno 1903 (Casi I-V)

CASO	DATA EVENTO	DATA DI PUBBLICAZIONE DELLA NOTIZIA	TIPOLOGIA	LUOGO DELITTO	SESSO REO	ETÀ REO	ORIGINE REO
I	5 DICEMBRE 1888 (MERCOLEDÌ POMERIGGIO)	9 DICEMBRE 1888	OMICIDIO ORIZZONTALE (UXORICIDIO) SEGUITO DA SUICIDIO	MACCAGNO SUP. (LUOGO APERTO)	M	35	SVIZZERA
II	10 OTTOBRE 1890 (VENERDÌ POMERIGGIO)	11-12 OTTOBRE 1890	OMICIDIO VERTICALE (MATRICIDIO)	DUMENZA (ABITAZIONE REO)	M	44	LOCALE (GIÀ EMIGRATO IN FRANCIA, RIENTRATO DA POCO)
III	27 GIUGNO 1892 (DOMENICA NOTTE)	28-29 GIUGNO 1892	OMICIDIO ORIZZONTALE (FRATRICIDIO)	GALLARATE (ABITAZIONE VITTIMA)	M	34	LOCALE (GIÀ EMIGRATO NEGLI STATI UNITI)
IV	5 MARZO 1893 (DOMENICA NOTTE)	7 MARZO 1893	OMICIDIO	SARONNO (ABITAZIONE VITTIMA)	M	32	LOCALE
V	17 GIUGNO 1893 (SABATO NOTTE)	18 GIUGNO 1893	OMICIDIO ORIZZONTALE (UXORICIDIO)	CLIVIO (ABITAZIONE REO)	M	58	LOCALE

OCCUPAZIONE REO	VITTIME	ETÀ VITTIMA	RAPPORTO PARENTELA VITTIMA RISPETTO AL REO	STRUMENTI E CAUSE DI MORTE	CONFLITTUALITÀ E PROBLEMATICHE INTRAFAMILIARI SEGNALATE	MOVENTE IMMEDIATO E CIRCOSTANZE DELL'OMICIDIO – "EPILOGO"
MURATORE	F	34	MOGLIE	ARMA BIANCA (COLTELLO)	DUBBI DEL REO CIRCA LA PATERNITÀ DELLA PROLE	LITIGIO REO SI SUICIDA
IMBIANCHINO	F	73	MADRE	PERCOSSE	PROBLEMI ECONOMICI SEGNALATA "TENDENZA ALLA PAZZIA" DEL REO	LITIGIO DEL REO CON LA MOGLIE; TENTATIVO DI MEDIAZIONE DELLA VITTIMA – REO FUGGE IN SVIZZERA
FABBRIO FERRAIO	M	27	FRATELLO	ARMA BIANCA (FALCE)	REO: - SEGNALATO COME "DI CARATTERE SVENTATO, UNO DI QUEI TIPI INCOSCIENTI DEL BENE E DEL MALE CHE NON RIFLETTONO MAI ALLE CONSEGUENZE DELLE LORO AZIONI", PORTATORE DI "ISTINTI PERICOLOSI" - PRECEDENTI PENALI (CARECERAZIONE PER OLTRAGGIO A PUBBLICO UFFICIALE - ALCOOLDIPENDENZA	GELOSIA DEL REO NEI CONFRONTI DELLA VITTIMA PER LA "PREFERENZA" A QUESTI ACCORDATA DALLA MADRE - REO FUGGE
CUOCO	M	22	PARENTE	ARMA BIANCA (COLTELLO)	REO - SEGNALATO COME "UOMO PIUTTOSTO NERVOSO E IRRITABILE" - ALCOOLDIPENDENZA	LITIGIO PER LA DIVISIONE DI UN'EREDITÀ- SUBITO ARRESTATO NELLA SUA ABITAZIONE
CONTADINO	F	55	MOGLIE	ARMA BIANCA (FALCETTO)	REO: - SEGNALATO PER "ALIENAZIONE MENTALE" GIÀ RICOVERATO - AFFETTO DA "MANIE DI PERSECUZIONE" - CONVINTO CHE LA MOGLIE LO MALTRATTASSE	REAZIONE DA "PAZZIA FURIOSA"- REO SUBITO ARRESTATO DALLE GUARDIE CHIAMATE DAI VICINI

TABELLA A: Omicidio in famiglia nella provincia di Varese;
dicembre 1888–giugno 1903 (Casi VI–XI)

CASO	DATA EVENTO	DATA DI PUBBLICAZIONE DELLA NOTIZIA	TIPOLOGIA	LUOGO DELITTO	SESSO REO	ETÀ REO	ORIGINE REO
VI	15 APRILE 1895 (LUNEDÌ SERA – FESTIVO –)	18 APRILE 1895	OMICIDIO ORIZZONTALE (FRATRICIDIO)	BERNATE (LUOGO APERTO)	M	25	LOCALE
VII	7 FEBBRAIO 1897 (DOMENICA MATTINO)	9 FEBBRAIO 1897	OMICIDIO ORIZZONTALE (UXORICIDIO)	BRISSAGO VALTRAVAGLIA (LUOGO APERTO)	M	30	LOCALE
VIII	17 LUGLIO 1898 (DOMENICA NOTTE)	19 LUGLIO 1898	OMICIDIO VERTICALE (PARRICIDIO)	GHIRLA (ABITAZIONE REO)	M	25	IGNOTA
IX	30 MARZO 1899 (GIOVEDÌ POMERIGGIO)	1 APRILE 1899	OMICIDIO ORIZZONTALE (FRATRICIDIO)	GALLARATE (LUOGO PUBBLICO)	M	39	LOCALE
X	30 MAGGIO 1902 (VENERDÌ POMERIGGIO)	31 MAGGIO 1903	OMICIDIO VERTICALE (FIGLICIDIO)	CIMBRO VERGIATE (ABITAZIONE REO)	M	76	LOCALE
XI	28 FEBBRAIO 1903 (SABATO – FESTIVO –)	4 MARZO 1903	OMICIDIO VERTICALE (PARRICIDIO)	SOMMA LOMBARDO (ABITAZIONE REO)	M	20	LOCALE

OCCUPAZIONE REO	VITTIME	ETÀ VITTIMA	RAPPORTO PARENTELA VITTIMA RISPETTO AL REO	STRUMENTI E CAUSE DI MORTE	CONFLITTUALITÀ E PROBLEMATICHE INTRAFAMILIARI SEGNALATE	MOVENTE IMMEDIATO E CIRCOSTANZE DELL'OMICIDIO – "EPILOGO"
AGRICOLTORE	M	IGNOTA	FRATELLO	ARMA BIANCA (COLTELLO)	CONFLITTUALITÀ INTRAFAMILIARI REO SEGNALATO COME "DI CARATTERE CATTIVO. UN FIOR DI FARABUTTO" PORTATORE DI DIFETTO FISICO	"ODIO" DI LUNGA DATA DEL REO NEI CONFRONTI DELLA VITTIMA – REO SUBITO ARRESTATO
OSTE	F	IGNOTA	MOGLIE	ARMA DA FUOCO (RIVOLTELLA)	PRECEDENTE RICOVERO MANICOMIALE DEL REO PER "UN FORTE SQUILIBRIO DI MENTE"	DELIRIO DI GELOSIA NEI CONFRONTI DELLA MOGLIE – REO FERMATO DAI CITTADINI E PORTATO IN CARCERE
SERVIZIO MILITARE	M	67	PADRE	OGGETTO CONTUNDENTE (LIMA)	VITTIMA: - ALCOOLDIPENDENZA - ACCUSAVA IL REO DI INTRATTENERE UN RAPPORTO INCESTUOSO CON LA MADRE	LITIGIO TRA UBRIACHI – REO ARRESTATO MENTRE FUGGE
DISOCCUPATO	M	29	FRATELLO	ARMA BIANCA (FRINCETTO)	CONFLITTUALITÀ INTRAFAMILIARI LEGATE AL FATTO CHE LA VITTIMA, CIABATTINO, ERA COSTRETTA A MANTENERE ECONOMICAMENTE IL REO. REO: - MALFORMAZIONE AGLI ARTI INFERIORI (STATURA 80 CM) - D'INTELLETO INTEGRO MA "PER NATURA SCIOPERATO E FANNULLONE"	"ODIO" DI LUNGA DATA DEL REO NEI CONFRONTI DELLA VITTIMA – REO SI COSTITUISCE
IGNOTA (PROVENIENTE DA FAMIGLIA AGIATA)	M	36	FIGLIO	ARMA DA FUOCO (FUCILE DA CACCIA)	VITTIMA: - ATTEGGIAMENTO OSTILE NEI CONFRONTI DEI FAMIGLIARI - DI "CARATTERE ECCITABILISSIMO" - PLURIENNALE RICOVERO MANICOMIALE	REAZIONE DEL REO AI COMPORTEMENTI OSTILI DELLA VITTIMA VOLONTÀ DEL REO DI "LIBERARE LA FAMIGLIA" – REO SI COSTITUISCE
IGNOTA	M	48	PADRE	OGGETTO CONTUNDENTE (ZAPPA)	ALCOOLDIPENDENZA DELLA VITTIMA	DIFESA DEL REO AD AGGRESSIONE DA PARTE DELLA VITTIMA – REO FUGGE

TABELLA B: Omicidio in famiglia nella provincia di Varese;
dicembre 1988-giugno 2003 (Casi 1-15)

CASO	DATA EVENTO	TIPOLOGIA	LUOGO DEL DELITTO	SESSO REO	ETÀ REO	ORIGINE REO
1	25 NOVEMBRE 1989 (SABATO NOTTE)	OMICIDIO	VARESE (ABITAZIONE REO)	M	38	MILANO
2	7 DICEMBRE 1991 (DOMENICA SERA)	OMICIDIO VERTICALE	PROVINCIA DI VARESE (ABITAZIONE REO)	M	21	VARESOTTO
3	10 DICEMBRE 1991 (MARTEDÌ MATTINA)	OMICIDIO VERTICALE	GAVIRATE (ABITAZIONE REO)	M	59	COMASCO
4	31 GENNAIO 1992 (VENERDÌ MATTINA)	OMICIDIO ORIZZONTALE	PROVINCIA DI VARESE (ABITAZIONE REO)	M	25	VARESOTTO
5	18 FEBBRAIO 1992 (MARTEDÌ MATTINO)	OMICIDIO ORIZZONTALE + OMICIDIO	VARESE (IPERMERCATO)	M	30	COSENTINO
6	19 GIUGNO 1992 (VENERDÌ NOTTE)	OMICIDIO ORIZZONTALE	VARESE (ADIACENZE ABITAZIONE REO)	M	54	CREMONESE
7	6 OTTOBRE 1992 (MARTEDÌ)	OMICIDIO VERTICALE	LUINO (ABITAZIONE REO)	M	22	VARESOTTO
8	12 FEBBRAIO 1993 (VENERDÌ)	OMICIDIO VERTICALE (NON CONSANGUINEI)	PROVINCIA VARESE	F	36	
9	26 GIUGNO 1993 (SABATO)	OMICIDIO	CARDANO AL CAMPO	M		
10	23 MARZO 1994 (MERCOLEDÌ)	OMICIDIO ORIZZONTALE	TRADATE (ADIACENZE ABITAZIONE VITTIMA)	F	42	RAGUSANO
11	24 GIUGNO 1995 (SABATO POMERIGGIO)	OMICIDIO ORIZZONTALE	GALLARATE (ABITAZIONE VITTIMA)	M	51	SICILIANO
12	30 AGOSTO 1995 (MERCOLEDÌ POMERIGGIO)	OMICIDIO	OLGIATE OLONA (ABITAZIONE REO)	M	46	GELA
13	11 GIUGNO 1996 (MARTEDÌ SERA)	OMICIDIO ORIZZONTALE	SAMARATE (ABITAZIONE REO)	F	55	ITALIA DEL SUD
14	23 GIUGNO 1996 (DOMENICA NOTTE)	OMICIDIO VERTICALE	BUSTO ARSIZIO (ABITAZIONE REO)	M	43	MILANO
15	26 LUGLIO 1997 (SABATO MATTINA)	OMICIDIO ORIZZONTALE	ALBIZZATE (LUOGO PUBBLICO)	M	51	TUSA (SICILIA)

OCCUPAZIONE REO	VITTIME	ETÀ VITTIMA	RAPPORTO PARENTELA VITTIMA RISPETTO AL REO	STRUMENTI E CAUSE DI MORTE	CONFLITTUALITÀ E PROBLEMATICHE INTRAFAMILIARI SEGNALATE	MOVENTE IMMEDIATO E CIRCOSTANZE DELLOCCIDIO
EX IMPIEGATO BANCA	M	42	CONVIVENTE (AMICO)	VENEFICIO ASFISSIA (STRANGOLAMENTO)	AUTORE TOSSICODIPENDENTE	ACOL E DROGA PSICOPATOLOGIA
OPERAIO	F+M	-	GENITORI	ASFISSIA (STRANGOLAMENTO)	AUTORE TOSSICODIPENDENTE	DISSIDI CON GENITORI RIFIUTO DEL REO ALLE RICHIESTE PARENTALI DI FARSI CURARE
PENSIONATO (EX OPERAIO)	M	26	FIGLIO	ARMA DA FUOCO (PISTOLA)	VITTIMA AFFETTA DA PSICOPATOLOGIA (SCHIZOFRENIA)REO ALCOLISTA	REO AGGREDITO DAL FIGLIO LEGITTIMA DIFESA
OPERAIO	F	31	MOGLIE	ASFISSIA (STRANGOLAMENTO)	VITTIMA TOSSICODIPENDENTE	LITIGIO LEGATO ALLA TOSSICODIPENDENZA DELLA VITTIMA CHE LO MINACCIAVA
ARTIGIANO EDILE (EX MURATORE)	F+M	F 30 M 33	EX MOGLIE + NUOVO CONVIVENTE DELLA STESSA	ARMA DA FUOCO (PISTOLA)	COPPIA IN FASE DI SEPARAZIONE	GELOSIA
INVALIDO CIVILE (EX OPERAIO)	M		FRATELLO	ARMA BIANCA (ASCIA)	VITTIMA ALCOLISTA - DISOCCUPATO	LITIGIO LEGATO ALL'ALCOLDIPENDENZA DELL'VITTIMA
BRACCIANTE AGRICOLO SALTUARIO	M	44	PADRE	ARMA BIANCA (COLTELLO)	AUTORE AFFETTO DA PSICOPATOLOGIA VITTIMA ALCOLISTA DISOCCUPATO	LITIGIO
OPERAIA (COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO)	F		MADRE ADOTTIVA	ARMA BIANCA (COLTELLO DA CUCINA)		
PENSIONATO (EX OPERAIO)	M		GENERO	ARMA DA FUOCO (FUCILE DA CACCIA)		
BIDELLA	M	37	EX CONVIVENTE	ARMA DA FUOCO (PISTOLA)		RIFIUTO DELLA VITTIMA A RIALLACCIARE LA RELAZIONE AMOROSA INTERROTTA
CUOCO (SALTUARIO)	F	43	AMANTE	ARMA BIANCA (COLTELLO)	VOLONTÀ DELLA VITTIMA DI INTERROMPERE LA RELAZIONE	
TITOLARE DI AUTOLAVAGGIO	F	30	COGNATA	ARMA DA FUOCO (PISTOLA)	CONFLITTUALITÀ CONIUGALI	VITTIMA INTERVENUTA A SEDARE LITIGIO TRA IL REO E LA MOGLIE
PENSIONATA	M	62	MARITO	ARMA BIANCA (ASCIA)	PLURIENNALE VIOLENZA FAMILIARE	
CUOCO OSPEDALIERO	M	10	FIGLIO	DEFENESTRAZIONE	SEPARAZIONE TRA IL REO E LA MOGLIE VITTIMA AFFETTA DA GRAVE PATOLOGIA (NON PRECISATA)	OMICIDIO "PIETOSO"
OPERAIO	F	51	EX MOGLIE	ARMA BIANCA (ACCETTA)	VITTIMA AVEVA INTERROTTO LA RELAZIONE CON IL REO 5 ANNI PRIMA	VENDETTA PER L'ABBANDONO DA PARTE DELLA MOGLIE

TABELLA B: Omicidio in famiglia nella provincia di Varese;
dicembre 1988-giugno 2003 (Casi 16-30)

CASO	DATA EVENTO	TIPOLOGIA	LUOGO DEL DELITTO	SESSO REO	ETÀ REO	ORIGINE REO
16	7 GENNAIO 1998 (MERCOLEDÌ NOTTE)	OMICIDIO ORIZZONTALE + VERTICALE	CADREZZATE (ABITAZIONE REO)	M	23	VARESOTTO
17	17 MARZO 1998 (MARTEDÌ SERA)	OMICIDIO VERTICALE	RANCIO VALCUIA (ABITAZIONE REO)	F	25	
18	8 GIUGNO 1998 (LUNEDÌ MATTINA)	OMICIDIO ORIZZONTALE	SARONNO (ABITAZIONE VITTIMA)	M	26	TIRANA (ALBANIA)
19	11 LUGLIO 1998 (SABATO POMERIGGIO)	OMICIDIO ORIZZONTALE	CAVARIA (LUOGO PUBBLICO)	M	41	CALABRIA
20	10 AGOSTO 1998 (LUNEDÌ SERA)	OMICIDIO	MALGESSO (ABITAZIONE VITTIMA)	M	59	VARESOTTO
21	20 NOVEMBRE 1998 (VENERDÌ POMERIGGIO)	OMICIDIO ORIZZONTALE SEGUITO DA SUICIDIO	SAMARATE (ABITAZIONE REO)	M	67	VARESOTTO
22	12 GENNAIO 1999 (LUNEDÌ SERA)	OMICIDIO ORIZZONTALE	SARONNO (LUOGO PUBBLICO)	M	42	SASSARI
23	21 MAGGIO 1999 (VENERDÌ POMERIGGIO)	OMICIDIO ORIZZONTALE SEGUITO DA SUICIDIO	SARONNO (ABITAZIONE REO)	M	43	PUGLIA
24	26 GIUGNO 2000 (DOMENICA NOTTE)	OMICIDIO VERTICALE SEGUITO DA SUICIDIO	VARESE	F	36	VARESOTTO
25	16 FEBBRAIO 2001 (VENERDÌ NOTTE)	OMICIDIO ORIZZONTALE SEGUITO DA SUICIDIO	SARONNO (AUTOVETTURA REO)	M	66	VARESOTTO
26	24 NOVEMBRE 2001 (SABATO POMERIGGIO)	OMICIDIO ORIZZONTALE + VERTICALE	TRADATE (ABITAZIONE REO)	M	37	COMASCO
27	12 GIUGNO 2002 (MERCOLEDÌ POMERIGGIO)	OMICIDIO ORIZZONTALE SEGUITO DA SUICIDIO	LAVENA PONTE TRESA (ABITAZIONE REO)	M	32	PRTOGRUARO
28	24 SETTEMBRE 2002 (MARTEDÌ MATTINA)	OMICIDIO ORIZZONTALE	VARESE (TRIBUNALE DI VARESE)	M	62	PALERMO
29	16 NOVEMBRE 2002 (SABATO MATTINA)	OMICIDIO VERTICALE	TRAVEDONA DI MONATE (ABITAZIONE REO)	F	42	VARESOTTO
30	10 GIUGNO 2003 (MARTEDÌ POMERIGGIO)	OMICIDIO ORIZZONTALE SEGUITO DA SUICIDIO	SARONNO (ADIACENZE ABITAZIONE ZIA DELLA VITTIMA)	M	43	FOGGIA

OCCUPAZIONE REO	VITTIME	ETÀ VITTIMA	RAPPORTO PARENTELA VITTIMA RISPETTO AL REO	STRUMENTI E CAUSE DI MORTE	CONFLITTUALITÀ E PROBLEMATICHE INTRAFAMILIARI SEGNALATE	MOVENTE IMMEDIATO E CIRCOSTANZE DELLOMICIDIO
GESTORE DI LOCALE NOTTURNO ALL'ESTERO	F + 2 M	F 53 M 57 M 28	GENITORI E FRATELLO	ARMA DA FUOCO (FUCILE)	AUTORE TOSSICODIPENDENTE	NON ACCETTAZIONE DELLA FIDANZATA DEL REO DA PARTE DEI CONGIUNTI
DISOCCUPATA	M	65	PADRE	ARMA BIANCA (COLTELLO)	REO TOSSICODIPENDENTE REO AFFETTO DA PSICOPATOLOGIA	LITIGIO
MURATORE	F	48	CONVIVENTE	FUOCO		LITIGIO
MURATORE	F	32	EX CONVIVENTE	ARMA BIANCA (COLTELLO)		LITIGIO
NON RINVENUTA	M	35	GENERO	ARMA DA FUOCO (FUCILE)	REO ALCOLISTA	LITIGIO
NON RINVENUTA	M	62	FRATELLO	AVVELENAMENTO (MONOSSIDO DI CARBONIO)	VITTIMA AFFETTA DA OLIGOFRENIA REO AFFETTO DA DEPRESSIONE REATTIVA	OMICIDIO "PIETOSO" SEGUITO DA SUICIDIO
MURATORE	F	29	EX FIDANZATA	ARMA BIANCA (COLTELLO)	VITTIMA AVEVA INTERROTO RELAZIONE CON REO	VENDETTA PER L'ABBANDONO
EX ARTIGIANO FALLITO	F	43	MOGLIE	ARMA BIANCA (COLTELLO)	VITTIMA AFFETTA NEOPLASIA DISSESTO ECONOMICO REO AFFETTO DA DEPRESSIONE	OMICIDIO "PIETOSO"
IMPIEGATA AMMINISTRATIVA OSPEDALIERA	F	71	MADRE	OGGETTO CONTUNDENTE (NON IDENTIFICATO)	REO AFFETTO DA DEPRESSIONE	LITIGIO
	F	50	MOGLIE	ASFISSIA (SOFFOCAMENTO)	SEPARAZIONE IN ATTO	LITIGIO
OPERAIO	2 F	35 10	MOGLIE + FIGLIA	ARMA BIANCA (COLTELLO)		LITIGIO
AGENTE GdF	F	29	MOGLIE	ARMA DA FUOCO (PISTOLA)	SEPARAZIONE IN ATTO, RICHIESTA DALLA VITTIMA PER L'ECESSIVA GELOSIA DEL REO	LITIGIO
PENSIONATO (EX AGENTE CC)	F	49	MOGLIE	ARMA DA FUOCO (PISTOLA)	SPARAZIONE IN ATTO	INCAPACITÀ AD ACCETTARE L'ABBANDONO
DISOCCUPATA	F	80	MADRE	ASFISSIA (SOFFOCAMENTO)	VITTIMA GRAVEMENTE MALATA	OMICIDIO "PIETOSO"
	F	40	MOGLIE	ARMA DA FUOCO (PISTOLA)	SEPARAZIONE IN ATTO	INCAPACITÀ AD ACCETTARE L'ABBANDONO

Bibliografia

- AGOSTINI S., CICCIARELLO E., SERRA B., MARSELLA L.T. (2007): “Gli omicidi in ambiente domestico: analisi del fenomeno e problematiche medico-legali”, *Difesa sociale*, 4, 73.
- BANDINI T., GATTI U., TRAVERSO G.B. (1983): *Omicidio e controllo sociale*. FrancoAngeli, Milano
- BARBAGLI M. (2005): *Sotto lo stesso tetto*. Il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI M. (2007): “Dentro le mura di casa si ammazza più della mafia”, Intervista di Maurizio Corte a Marzio Barbagli, *Il Giornale di Vicenza*, 17.01.2007.
- BIRKHOFF J.M., PICOZZI M., ZEROLI S. (2002): “Omicidio in famiglia nella provincia di Varese. Analisi di una casistica e del suo territorio”, in: LORETTU L., MILIA P. (a cura di): *Volume degli Abstracts del “V Congresso nazionale di psichiatria forense, farmacoterapia e psicoterapia: un approccio integrato”*, Alghero, 31 maggio-2 giugno 2002, ed. Giovanni Gallizzi, 78.
- CATANESI R., CARABELLESE F. (2008): “Uccidere per gelosia”, *Riv. It. Med. Leg.*, 1, 95.
- CIPOLLA S. (2006): “Quando gli adolescenti uccidono ... in famiglia”, *Riv. It. Med. Leg.*, 28, 897.
- COSTANZO S., BARDUCCI M.C., BRUNO F. (1988), “Il matricidio”, in: FERRACUTI F. (a cura di): *Trattato di Criminologia, Medicina criminologica e Psichiatria Forense, vol. 7, Criminologia dei reati omicidari e del suicidio*. Giuffrè, Milano.
- DE DONNO A., GRATTAGLIANO I., BRUNETTI C., INTRONA F. (2008): “Gli omicidi in famiglia in Italia: un incremento reale o un incremento mediatico”, *Riv. It. Med. Leg.*, 6, 1253.
- DURKHEIM E. (1999): *Per una sociologia della famiglia*. Armando, Roma.
- FORNARI U. (1998): “Aspetti psichiatrico-forensi dei delitti intrafamiliari”, in: SCHENARDI C. (a cura di): *I delitti intrafamiliari. Atti del VI Convegno di Psichiatria forense – Treviso 24 maggio 1997*. Edizioni Sapere, Padova, 37.
- GALLINA FIORENTINI P. (1981): “Aspetti psicopatologici negli autori di figlicidio”, *Rass. di criminologia*, XII, 2, 263.
- GANNA G. (1892): *La criminalità nel circondario di Varese dal 1866 al 1891*. Tipografia Maj e Malnati, Varese.
- GIUSTI G., PAOLOANTONIO E. (2000): “L’omicidio in famiglia: Italia 1998”, *Riv. It. Med. Leg.*, XXII, 517.
- JENNINGS W.G., PIQUERO A.R. (2008): “Trajectories of non-intimate partner and intimate partner homicides, 1980-1999: The importance of rurality”, *Journal of Criminal Justice*, 36, 435.
- LANZA L. (1994): *Gli omicidi in famiglia*. Giuffrè, Milano.
- “*Manuale della Provincia di Como, pel 1894*” (1894), anno LVII, Tipografia Provinciale F. Ostinelli di C.A., Como.
- “*Manuale della Provincia di Como, 1903*” (1903), anno LXVII, Tipografia Provinciale F. Ostinelli di Bertolini Nani e C., Como.
- MASOTTI G., SARTORI T., MARZONA C. (1999): *Omicidio e tentato omicidio*. Casanova ed., Parma.
- MERZAGORA BETSOS I. (2001): *Lezioni di criminologia. Soma, psiche, polis*. Cedam, Padova.
- MERZAGORA BETSOS I. (2003): *Demoni del focolare*. Centro Scientifico Editore, Torino.
- MERZAGORA BETSOS I., PLEUTERI L. (2005): *Odia il prossimo tuo come te stesso. Omicidio-suicidio a Milano e provincia*. Franco Angeli, Milano.
- MEETOO V., MIRZA H. S. (2007): “There is nothing ‘honourable’ about honour killings: Gender, violence and the limits of multiculturalism”, *Women’s Studies International Forum*, 30, 187.

- NIVOLI G. (2002): *Medea tra noi – Le madri che uccidono il proprio figlio*. Carocci, Roma.
- RUSSO G., DELIA D., D'ARRIGO P., FALDUTO N. (2008): “Studio su 886 omicidi familiari commessi in Italia (1996-2004)”, *Rass. It. di criminologia*, n. 2, 453.
- RUSSO G., DELIA D., D'ARRIGO P., FALDUTO N. (2009): “Gli omicidi di coppia in Italia (1996-2004)”, *Rass. It. di criminologia*, n. 2, 309.
- SHIFERAW K. et al. (2009): “A half century retrospective study of homicide-suicide in Geneva – Switzerland: 1956-2005”, *J. Forensic Legal Med.*
- TRAVERSO S., CARTOCCI G.A.M., BAGNOLI L., et al. (2007): “Il figlicidio in Italia: i risultati di una ricerca sulla stampa nazionale nel periodo 1992-2004”, *Rass. It. di criminologia*, 2, 111.
- TRAVERSO S., MASSAFRA M.I., BAGNOLI L., CARTOCCI G.A.M., TRAVERSO G.B. (2008): “L'omicidio volontario in Italia”, *Rass. It. di criminologia*, n. 2, 271.

